

# Frontiere educative della globalizzazione

*Franco Cambi*

## 1. *Sviluppo o declino della Globalizzazione?*

Si è detto: la Globalizzazione sta declinando e proprio per ragioni strettamente economiche. Lo sottolineava Federico Rampini su “la Repubblica” del 9 di ottobre. Essa è “sempre meno universale”, “non è irreversibile”, “inverte il senso di marcia”. L’economia globale sta vivendo un arresto anche a livello ideologico: non è più il Valore. In usa, in Cina, nell’Unione Europea. Inoltre il mondo economico si fa sempre più regionale con accordi tra stati simili e “infinite barriere nazionali si stanno ricostituendo”. Sì, tutto vero. Ma c’è un altro piano della Globalizzazione che resta in marcia. Quello delle migrazioni, quello delle aspirazioni a uno stile di vita più sicuro e confortevole, quello delle comunicazioni planetarie che producono informazioni diffuse e legittime aspirazioni a un mutamento di status, quello di una cultura che esige conoscenze più ampie e critiche e fini, sul piano linguistico e concettuale e operativo, da render sempre più omogenee a livello mondiale.. Quel terzo settore (o dei servizi) si fa collante di una nuova identità umana che, pur radicata in aree locali e nazionali, guarda a e agisce in un mondo ormai unico, intrecciato, dominante (sì l’immaginario, ma anche le competenze) e che è sempre più, appunto, globale. Questa Globalizzazione (come chiamarle? Due?) non retrocede affatto. Anzi si amplifica e si fa regolativa di tutto il mondo contemporaneo. Sollevando anche resistenze? Sì, e radicali. Come avvenne già in Iran ai tempi di Komeini e oggi accade nel Califfato dell’ISIS, col suo fondamentalismo, coi suoi stermini, con l’odio che diffonde alla luce di un razzismo religioso. O meglio: che si autodefinisce tale. Le risposte di opposizione, a ben guardare, sono proprio le riprove dell’ascesa di un Mondo Nuovo, post-etnico, post-nazionale, post-religioso di cui le voci più alte dell’Attualità si fanno testimoni acute e ferme se pur problematiche. Si pensi solo alla chiesa cattolica e al suo dialogo interreligioso.

Allora la Globalizzazione culturale e relativa alle mentalità è ancora in marcia e ad essa proprio la pedagogia (come sapere della formazione dei soggetti qui-e-ora, ma anche là-e-domani) non può non guardare come al proprio orizzonte storico attuale da rilanciare come sfida e come compito.

## 2. *Tre frontiere permanenti: alfabetizzazione, intercultura, coscienza planetaria*

La Globalizzazione culturale, per i suoi caratteri di “terziarietà” socio-economica, implica processi di adeguamento a saperi e comportamenti nuovi diffusi e regolativi. In quanto strutturali per stare-nel-presente. E forse ancor più nel futuro. Processi che riguardano i soggetti, ma che devono esser centrali nelle varie agenzie formative, da quelle statali a quelle proprie della società civile. Processi che vertono su dispositivi culturali e cognitivi, ma anche comunicativi. Processi rivolti a un cambio di mentalità, che esce dal chiuso delle appartenenze locali per entrare nell’aperto di una cultura pluralistica, dialogica, che si basa sull’incontro e il confronto. O che almeno dovrebbe così orientarsi. Con tre principi-guida. Quello dell’alfabetizzazione ricca e complessa e sofisticata, quello del dialogo tra etnie, culture e concezioni del mondo e gerarchie di valori; quello di un nuovo *anthropos*, planetario,, dotato di mente critica e di tensione al dialogo e attraverso di essi al *métissage*, visto come effetto-futuro. Questo è l’uomo del XXI secolo, come bci ricordava Padre Balducci e come notava il Morin di Terra-Patria e della “mente ben fatta”.

L’Alfabetizzazione contrassegna l’uomo-planetario in profondità. Essa deve esser sempre più fina e complessa al tempo stesso. Articolata e dotata di spirito critico. Che solo una scuola aggiornata e aperta può favorire e tener ferma come regola. Ovunque

C’è poi l’Incontro/Dialogo tra le culture che è compito epocale: da teorizzare e praticare alla luce di modelli sempre più avanzati. Di cui proprio la pedagogia è portatrice e in modo consapevole e radicale.

E l’uomo-planetario? Si forma oltre i pregiudizi, con lo stare nell’incontro e nel dialogo, apendosi alla differenza come valore e facendosi da essa sfidare, per dar corpo a un mondo più unitario e più universale e nei valori e nei diritti. Più umanamente autentico potremmo dire. Che è in cammino ad esempio con la sfida data alle tradizioni e alle culture dai diritti umani. Che stanno ascendendo a regolatori mondiali. Se pure tra regressioni feroci e incertezze manifeste. Ma crescono.

## 3. *Tra politiche e educazione*

Chi deve far propri questi obiettivi? Gli Stati e le loro Agenzie formative. Le Scuole in primis.

Quanto agli Stati devono ri-regolare la loro stessa idea di cittadinanza, che è ormai plurale e complessa e dinamica( tra locale, nazionale/internazionale, mondiale). Poi la loro idea di cultura: da multiculturale e interculturale, fondata sull’apertura e sul confronto. E sempre più regolata nel dialogo tra culture diverse dai diritti umani, appunto. Processo da attivare nelle varie comunità e a cui deve dedicarsi la scuola. Sì, le scuole sono in ogni stato le agenzie di formazione principale, sono il primo Apparato Ideologico di Stato, oggi

non tanto ideologico quanto antropologico-culturale. I lunghi anni di scuola possono sviluppare una mentalità , una neo-cultura, un iter di convivenza. Possono e debbono. Già oggi per formare a quel domani che si annuncia come autentica “rivoluzione” e che dobbiamo accompagnare nel suo sviluppo. E le scuole lo fanno? Sì, in parte sì, ma hanno bisogno di più sostegno e di più chiari indirizzi di fini e di mezzi. E qui sono ancora gli Stati ad esser chiamati in causa. Per dar corpo a questa Sfida d’Epoca, ma alla quale siamo chiamati a fare risposte efficaci. Potate avanti con impegno, responsabilità e audacia al tempo stesso. Di cui i saperi umano-sociali sono tutori precisi e attenti. Con in prima linea proprio la stessa pedagogia.